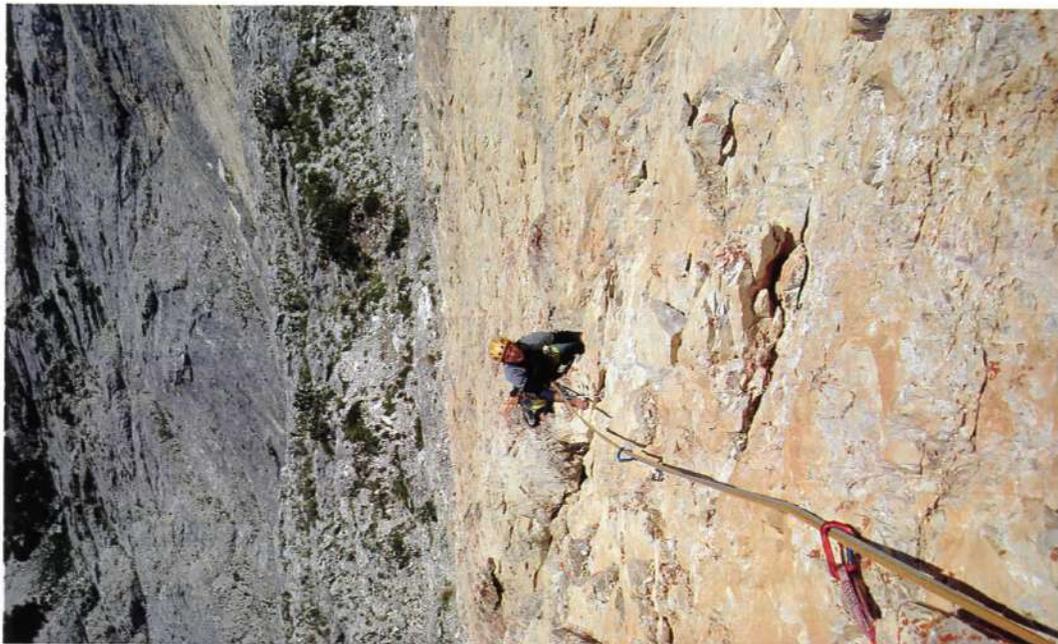




La corda invisibile, due giorni sulla Torre Trieste

Scalata alla Torre Trieste, forse la più conosciuta cima del Gruppo della Civetta, seguendo la via *Donnafugata*, aperta da Christoph Hainz e Roger Schäli

testo e foto di **Samuele Mazzolini** *



Ho sempre avuto un rapporto conflittuale con la Torre Trieste. La amo profondamente, è bellissima, ma per tanto tempo ho tentato di nascondere, ho fatto finta di non vederla, quasi non esistesse. Perché mi ricorda Claudio, l'amico che mi portò ad arrampicare la prima volta. La sua giovinezza e la sua passione terminarono improvvisamente in questo luogo, ormai molti anni fa: questa montagna è così rimasta per me uno strano miscuglio di tristezza e gioia, di bellezza e indifferenza, perché avrei voluto che in quell'estate lontana tutto rimanesse a posto, le montagne e anche e soprattutto le persone.

In apertura, Francesco Piacenza sul friabile e difficile traverso della parte bassa.
In alto, Samuele Mazzolini sugli strapiombi friabili della parte bassa.
Sotto, la Torre Trieste



LA RESISTENZA LA FA DA PADRONA

Agosto 2013. Nonostante questi sentimenti contrastanti mi ritrovo quasi schiacciato sotto il peso del saccone a risalire il sentiero che porta alla base di questa famosa torre dolomitica, per la seconda volta, dopo sei anni. *Donnafugata*, una via dei fuoriclasse Christoph Hainz e Roger Scháli, è l'obiettivo mio e di Francesco Piacenza. Un itinerario che sale al centro della parete, aperto e concepito in libera e per la libera, che sale con percorso diretto vincendo i due evidenti tratti strapiombanti che caratterizzano la Torre Trieste. Scendiamo i primi facili tiri velocemente, sperando di non sbagliare percorso: abbiamo solo la stampa di una foto sfuocata (rimediata cercando in rete) e la sequenza dei gradi dei singoli tiri. Nessuna relazione, non si trova, ma sono assolutamente convinto che su quei gialli friabili anche i due fuoriclasse abbiano chiodato almeno decentemente. Arriviamo, infatti, alla base del grande antro giallo e individuiamo facilmente la linea di salita. Dopo una breve placca grigia ci ritroviamo subito a giocare con cubetti e mattonelle di dolomia friabile: alla fine non è poi così male, la chiodatura è buona e sul friabile alla fine un piede lo si trova sempre: chiaro però che occorrono braccia buone! Superato il difficile traverso di 7b+ la roccia migliora sensibilmente e i tiri

Perdiamo un po' di tempo sulla cima e, come sei anni prima, una pace e una serenità incredibile mi pervadono: la sensazione di non essere mai stato solo

che conducono alla cengia (dove abbiamo previsto il bivacco) sono davvero belli ed entusiasmanti: la classica scalata su prese piatte e qualche buco, dove la resistenza la fa da padrona. Arriviamo alla cengia che taglia in due la Torre Trieste poco prima delle sei del pomeriggio, traversiamo a destra e andiamo a bivaccare in un comodo terrazzo. La notte passa tranquilla e le temperature alte ci fanno dormire beati. Un bivacco che ricorderò con piacere, diverso da quelli non programmati, passati a guardare l'ora e a battere i denti. Ci svegliamo con calma, facciamo colazione e ci prepariamo: prendiamo solo il materiale che ci servirà per completare la salita e lasciamo in cengia il saccone, che passeremo a recuperare durante la discesa.

LA PACE DELLA VETTA

Ritorniamo in parete traversando a sinistra la cengia con un lungo tiro e saliamo il diedro di 6b+ che porta sotto il tiro chiave (8a). Qui la roccia cambia completamente rispetto alla parte bassa e la lunghezza di corda è un capolavoro di tecnica, dita ed equilibrio, oltre che di realizzazione, su roccia magnifica a tacche e gocce. I tiri che seguono sono sempre bellissimi e a mio avviso un po' sottostimati: la chiodatura diventa ancora più obbligatoria e i passaggi meno evidenti. Ne consegue un impegno psicofisico superiore e una lettura dei passaggi più complessa rispetto alla parte bassa, nella quale si teme invece di fare un veloce rientro verso la sosta in compagnia di un "comodino" di roccia. Arrivati

al termine delle difficoltà, percorriamo in fretta gli ultimi tiri, che comunque ci impegnano perché per nulla scontati e, contenti di come siamo riusciti a scalare, giungiamo in vetta. Perdiamo un po' di tempo sulla cima e, come sei anni prima, una pace e una serenità incredibile mi pervadono: la sensazione di non essere mai stato solo, di essere stato quasi accompagnato fino in vetta e assicurato da una corda invisibile, si ripete come la volta precedente. Sarà suggestione (oppure no), fatto sta che in cima a questa guglia mi succede così. Ci caliamo in doppia veloci, prendiamo il saccone e altrettanto veloci continuiamo a calarci, scoprendo con grande piacere che gli ancoraggi sono stati rinnovati. Poi ci buttiamo giù per il sentiero di discesa, perché vogliamo cenare in valle per festeggiare: mi fermo solo qualche minuto in corrispondenza di una piccola grotta, per salutare Claudio e ringraziarlo ancora una volta. Giunti alla macchina troviamo un messaggio sul parabrezza: qualcuno ci aveva visti, si complimenta per la salita ma non riesce ad aspettarci alla Capanna Trieste per offrirci da bere perché deve ripartire. Sistemiamo il materiale e poi andiamo in Valle di San Lucano a divorare pizza e bere birra fresca. Dormiamo alcune ore, poi partiamo per fare ritorno in Romagna (io) e nelle Marche (Francesco). Speriamo che il tempo ci riservi qualche bella giornata per tornare in montagna perché, quasi fossimo due bambini, abbiamo già voglia di tornare a giocare con i cubetti delle Dolomiti. ▲

*Caai



Sopra, Francesco Piacenza prossimo alla vetta. Sotto, Torre Venezia e Cantoni di Pelsa al mattino





Scaliamo i primi facili tiri velocemente, sperando di non sbagliare percorso: abbiamo solo la stampa di una foto sfuocata e la sequenza dei gradi dei singoli tiri

In basso, l'Agner all'alba visto dalla Torre Trieste



Scopri su skizero.com

SKIZERØ
MANI
LIBERE
SULLA
NEVE!



amocomodo
prodotti di alta comodità